

Scenari di guerra: la montagna

«**E**ra finita la vita di trincea: ora si sarebbe contrattaccato, manovrando, ci avevano detto.

E in montagna. Finalmente! Fra di noi, si era sempre parlato della guerra in montagna, come di un riposo privilegiato.

Avremmo dunque, anche noi, visto alberi, foreste e sorgenti, vallate ed angoli morti, che ci avrebbero fatto dimenticare, con il grande riposo sfumato, quella orribile petriera carsica, squallida, senza un filo di erba e senza una goccia di acqua, tutta eguale, sempre eguale, priva di ripari, con solo qualche buco, le "doline", calamita dei tiri di artiglieria di grosso calibro, in cui ci si sprofondava alla rinfusa, uomini e muli, vivi e morti».

Così Emilio Lussu testimonia, in *Un anno sull'altipiano*, il sollievo per l'abbandono delle trincee e la speranza di una guerra "migliore" da combattere sulle montagne.

Ma le vette tridentine, sulle quali lo stato maggiore italiano aveva predisposto una serie di operazioni di difesa strategica non fu meno dura.

Il controllo delle vallate e dei passi, infatti, costrinse gli eserciti a misurarsi sulle alture di un fronte molto vasto, che dallo Stelvio arrivava fino al Monte Nero.

Per combattere la "guerra moderna" fu necessario trasportare fin sulla Marmolada i cannoni, prima a dorso di mulo e poi a braccia.

E neanche sulle montagne più alte si poté fare a meno di trincee, camminamenti e gallerie scavate direttamente nella roccia.

Ed alla fine, oltre al nemico, i soldati dovettero affrontare anche le insidie micidiali di un freddo pungente ed inesorabile e della stessa mon-

tagna: la cosiddetta "morte bianca", provocata da crepacci, slavine e valanghe, divenne familiare quanto quella apportata dai colpi nemici.

È ancora oggi molto frequente trovare nelle montagne, oggi meta di turismo invernale ed estivo, i segnali di quelle sofferenze.

Sulla Marmolada, ad esempio, dove è possibile trovare tracce consistenti della presenza militare in altura. O sul Monte Nero e sullo Stelvio.

Le montagne simbolo della guerra in quota sono senza dubbio il Monte Pasubio ed il Monte Grappa.

Il primo fu subito identificato come "L'altare degli eroi" e "baluardo d'Italia": in effetti è l'unico monte sul quale la guerra è durata senza soste dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918.

Tra i numerosi sentieri che si possono percorrere, la Strada delle Gallerie è sicuramente da consigliare: quella che viene considerata una delle più belle mulattiere delle Alpi è anche una delle maggiori opere di ingegneria militare della Prima Guerra Mondiale.

Il Monte Grappa fu invece decisivo nella seconda parte della guerra, quando dopo Caporetto divenne il luogo dove maggiore fu la pressione austriaca.

foto Luigi Magli

